

Intervista



Jasmine Trinca, attrice

“Con le parole di Marguerite raccontò l'agonia dell'eros”

ANDREA LAVALLE

Jasmine Trinca al teatro ci pensava da anni. Una scelta a lungo rimandata, nonostante le pressioni di amici e colleghi, in attesa dell'occasione giusta. Poi è arrivato “La maladie de la mort”, lo spettacolo sull'esplorazione dell'intimità e dei rapporti tra uomo e donna creato dalla regista britannica Katie Mitchell a partire dall'omonimo racconto di Marguerite Duras, adattato da Alice Birch. E l'attrice romana, 37 anni, 25 film e decine di riconoscimenti, non ha avuto più dubbi. Sarà lei la voce narrante nella versione italiana dello spettacolo che ha debuttato con successo a gennaio al Théâtre des Bouffes du Nord di Parigi. Una grande coproduzione internazionale – realizzata dal teatro parigino con il **Teatro Stabile di Torino** e i teatri di Roma, Bologna, Prato e altre otto città europee – che arriverà, in prima italiana, questa sera (19.30) e domani (15.30) al Carignano di Torino (biglietti da 33 euro). In scena Nick Fletcher e Laetitia Dosch. Un uomo e una donna in una stanza di hotel che hanno una relazione sessuale senza riuscire ad entrare in intimità. In un moltiplicarsi di livelli di rappresentazione i due vengono seguiti morbosamente da tre macchine da presa che ne proiettano su schermo gli sguardi, mentre lo sguardo-voce di Jasmine Trinca guida e accompagna gli spettatori. «Ci sono cose che in un determinato momento della vita ti parlano – racconta Trinca – A me

è successo con “La maladie de la mort”. La bellezza e la potenza

dello sguardo di Mitchell mi hanno colpita subito. E ci sono dei passaggi nel testo di Duras che mi parlano e mi raccontano».

Quali sono?

«La questione dello sguardo maschile sul femminile, anche in campo artistico, e del potere declinato come abuso: temi su cui sono molto impegnata. Trovo molto forte, nello spettacolo, che la donna custodisca il segreto dell'anima afflitta dell'uomo, che abbia la chiave di lettura di questo crollo. E lui, pur raccontato come un uomo malato, alla fine è il personaggio a cui ci affezioniamo di più, proprio

perché è nudo, in tutta la sua fragilità. Mitchell smaschera il gioco ma conserva uno sguardo umano sui suoi personaggi».

Alcuni hanno descritto “La maladie de la mort” come uno spettacolo erotico. È così?

«Non ha nulla di erotico, anzi. È uno spettacolo sul dolore, sulla incapacità di amare e su questa crisi, molto attuale, dell'erotismo e del rapporto tra i sessi».

Qual è la malattia della morte?

«La morte del desiderio, dell'espressione sensuale tra i generi. Eros e Thanatos insieme».

Per il suo esordio teatrale ha scelto uno spettacolo molto

cinematografico. Come mai?

«Trovo che la contaminazione di linguaggi creata da Mitchell sia davvero potente. E sicuramente, per me che provengo dal cinema, è un accesso più protetto».

Il suo ruolo di narratrice è una sintesi del punto di vista dell'autrice. Lei che rapporto ha con Marguerite Duras?

«L'ho conosciuta come spettatrice con “Hiroshima mon amour”, uno di quei film che a un certo punto, se si ha fortuna, si incontrano. Poi l'ho amata con “L'amante” e quando ho

letto “La maladie de la mort” l'ho trovata davvero ipnotica. In lei c'è molto forte l'idea dell'impossibilità del sentimento amoroso che spesso agita alcuni di noi».

Duras prende una posizione molto forte rispetto all'impossibilità dell'amore. Lei cosa ne pensa?

«È un tema che mi coinvolge molto. Io credo che noi amiamo, nella nostra età adulta, portandoci dietro la sensazione di essere stati amati. Cresciamo senza riuscire a essere maturi fino in fondo rispetto ai sentimenti e alle relazioni».

Oltre che in teatro, diretta da Katie Mitchell, in questi giorni la si può trovare anche al cinema, con “Euforia” di Valeria Golino. Due registe donne. Un caso?

«Lo sguardo femminile in scena è un'esigenza che sento come prioritaria in questo momento. Non avevo mai fatto un film con una regista donna e quando ho incontrato Valeria Golino si è creato un rapporto profondo, quasi di sorellanza. Nello spettacolo di Mitchell invece ho visto uno sguardo pieno di talento e una lettura femminile che mi corrispondeva molto».

Intanto sta già girando un nuovo film. Di che si tratta?

«È una commedia sull'integrazione del regista Simone Godano con Alessandro Gassman e Fabrizio Bentivoglio. Poi ho in cantiere altri progetti. Sarà un anno molto pieno».

Il teatro resterà un esperimento isolato o può essere l'inizio di un nuovo percorso?

«Da anni mi dicono tutti che sono sul binario sbagliato, che il cinema frammenta le emozioni mentre il teatro è una scarica di adrenalina incredibile. In fondo sul set siamo con le macchine, il teatro è una cosa viva. Magari mi si rivelerà un mondo. Vedremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

In 'La maladie de la mort' la bellezza e la potenza dello sguardo di Katie Mitchell mi hanno colpita subito. È un tema che mi coinvolge molto.

”



Al Carignano

Jasmine Trinca è voce narrante ne "La maladie de la mort", in prima italiana stasera al Carignano

